

Un servizio speciale del quotidiano ticinese «Il dovere»

Rivelazioni di un giornale svizzero: opera dei fascisti la strage di Milano

Le dichiarazioni di un ex membro delle organizzazioni fasciste - Poco prima dell'attentato il presidente della «Giovane Italia» disse a un camerata: «Andiamo verso piazza Fontana, ci sarà senz'altro qualcosa»

MILANO. 23 settembre

Il giornale svizzero *Il Dovere*, organo radicale del Canton Ticino in lingua italiana, pubblica oggi in un servizio speciale che occupa due pagine, nuove significative rivelazioni sulle responsabilità delle organizzazioni fasciste e di destra in generale, negli attentati criminali del 12 dicembre 1969 a Milano e a Roma. Le rivelazioni sono basate sulle dichiarazioni di un ex membro delle stesse organizzazioni fasciste, che un redattore del giornale elvetico ha registrato e di cui riportiamo qui le parti salienti, precisando solo che la identità del personaggio in questione è nota allo stesso giornale (l'interessato si è rifugiato in Svizzera perché minacciato di morte) anche se per ragioni precauzionali viene celata sotto una sigla. Ecco, comunque, i passi che interessano:

«Mi chiamo G. M. e il 12 dicembre 1969 mi sono presentato alla sede della "Giovane Italia" e siamo stati anch'essi alla Federazione del Movimento sociale italiano dove non mi volevano, perché sapevano dei miei intralazzi con la polizia. Le due sedi erano una in corso Montforte e l'altra in corso Montre. Quando siamo tornati da corso Montre, i miei due cam-

erati, Salvatore Sberna e Cavazzuti allora presidente della Giovane Italia, mi dissero: "Facciamo un giro dalle parti del centro per vedere se ci sono comunisti da mettere". Poi si diressero direttamente su piazza Fontana dicendo: "Andiamo verso piazza Fontana, ci sarà senz'altro qualcosa". Poco prima di piazza Fontana, in via Laraga, Cavazzuti mi disse: "Sentiti che botto, sono scoppiate delle caldaie". Guardai Sberna e ci facemmo tutte due come se volessimo tutte due sottolineare che non avevamo sentito nulla. Siamo arrivati in piazza Fontana due o tre minuti dopo che era scoppiata la bomba e siamo scesi dalla macchina, una griglia per andare a vedere che cosa era successo ».

Il giornale svizzero così continua: «Perché il nostro informatore ha rivelato dieci mesi dopo questi particolari?». Ecco la sua risposta: «Questo è un particolare che non ho mai rivelato perché lo ancora trovato alle strette. Io ancora oggi non so per quale motivo preciso ci siamo recati in piazza Fontana e perché "lui" mi aveva detto che erano scoppiate le caldaie. Dopo un quarto d'ora invece abbiamo saputo che era scoppiata una bomba ». Ma chi parlava di bombe?

«La folla: c'era la magistratura, c'era la polizia, c'erano i fotografi e tanta altra gente. Poi Cavazzuti incito la folla dicendo: "Sono stati i rossi", e quasi quasi se la prendemmo con me. Io allora ho detto che ero venuto lì con loro e che non c'eravamo a mente... Ho incominciato a spaventarmi e volevo andarmene via. I due che erano con me davano l'impressione di sapere già tutto e siamo ritornati in corso Montforte e loro due sono poi andati in corso Vercelli, da un certo non mi piaceva vedere e con la quale avevo partecipato a manifestazioni quando ero...». Il giornalista svizzero ha poi chiesto a G. M. se aveva riferito alla polizia il nome di

Sberna. La risposta è stata: «No, perché era imparato dalla situazione. Sberna lavorava alla Smla Viscosa di Varese (ma nel maggio di quest'anno è stato licenziato, nota del redattore svizzero), ma esistono anche molte altre persone. Così, ad esempio, quando si parla delle squadre d'azione Musselsini (SAM): hanno a loro carico una ventina di attentati, anche se la loro "banda" è fantomatica ».

Il giornale continua a questo punto fornendo altre informazioni sempre di G. M. a conferma della presenza di M. a Milano nei giorni immediatamente precedenti gli attentati, di altri fascisti, dei quali come di Di Luita, Sottosanti ecc. il nostro giornale a suo tempo ha già parlato.

Il giornale svizzero si chiude se le dichiarazioni di G. M. sono autentiche e così scrive: «Le abbiamo vagliate e messe a confronto con altre in nostro possesso. Le circostanze che ci hanno permesse di venire in possesso rapido di ventine in possesso della loro autenticità. Il nostro informatore è un mitomane? Lo escludiamo: quanto ci ha rivelato e che è contenuto nei nastri della registrazione e nei documenti da lui sottoscritti sui quali esiste l'avallo di altri testimoni, rappresenta comunque un documento nuovo nella storia degli attentati ».

Fin qui le dichiarazioni del giornale svizzero. Ci sembra valga la pena a questo punto di ricordare che la presenza a Milano il giorno degli attentati (e quelli immediatamente precedenti) di tutta una schiera di esponenti fascisti delle organizzazioni militari o paramilitari come la Giovane Italia, le «SAM», Nuova Repubblica ecc., era già stata segnalata dal nostro giornale. In particolare è di rilievo il fatto che nelle rivelazioni del giornale svizzero tocca come personaggio chiave proprio quel Gianni Cavazzuti, anche esponente del MSI modenese, la cui presenza, la sera degli attentati a Milano fu da noi rivelata nell'edizione del 28 febbraio scorso. Scrivemmo allora che la sera del 12 dicembre, pressappoco alle 19.30 poco lontano da piazza Fontana, era stato visto, in corso di Porta Vittoria, un gruppo di noti fascisti modenesi, fra cui il Cavazzuti e Pietro Cerullo, consigliere comunale del MSI di Modena, i quali ultimi discutevano in modo acceso. Lo stesso gruppo di fascisti fu poi visto rientrare a Modena la notte successiva. Il «personaggio» Cavazzuti è chiaramente delineato da una foto scattata il primo febbraio scorso "che lo raffigurava mentre reggera con altri fascisti una bandiera con la svastica nazista, dopo aver dato luogo a una incursione contro l'Università».